

Ma chi l'ha detto che navigare o prendere il volo o semplicemente partire, sia un male assoluto?

E dagli con i piagnistei e con l'auto commiserazione: ogni occasione è buona, ogni motivo è appropriato. E così la nuova moda italiana, tra politici e non, è lamentarsi del fatto che troppi giovani stanno lasciando le loro città e le loro famiglie, costretti, poveretti, a cercare lavoro lontano da casa e, addirittura - il colmo della disgrazia - fuori dall'Italia: la sbandierata fuga dei cervelli.

Eppure già qualche anno fa - nel VI secolo a.C. - il filosofo greco Anacarsi, aveva sancito che "l'umanità si divide in tre categorie: i vivi, i morti e i naviganti" e per lui, l'ordine usato nel citare quelle tre categorie, non indicava certo una valorizzazione gerarchica, ma, anzi, significava esattamente l'opposto.

I nostri avi italiani, del resto, da sempre hanno navigato, sia in senso reale e sia in senso lato - cioè hanno da sempre viaggiato e migrato - e quindi, il nostro DNA di italiani dovrebbe ancora racchiudere quello spirito di gente di mare, di gente d'avventura, di gente di sfide coraggiose, che tanti onori e tanti vantaggi ha comportato nei secoli, per noi italiani e per l'umanità intera.

E invece, sembra che ultimamente qualcosa nella nostra catena genetica si stia infrangendo e la maggior parte - non tutti per fortuna - dei nostri giovani d'oggi sembra ambire solo al "posto" mentre già pensa alla pensione.

Questo, forse o anche - ne nutro il forte sospetto - perché tutti quei nostri giovani subiscono più o meno inconsciamente il malefico incentivo - giorno dopo giorno - costantemente propugnato dalle tante prediche di politici e animatori di talk show, in permanente gara a chi più e con più enfasi si lamenta di tutto e di tutti.

Ma meno male che ogni tanto ci pensa qualche scrittore straniero a risvegliarci l'orgoglio di essere italiani e di essere naviganti, o quanto meno di esserlo stati da sempre, e quasi sempre nel bene - Schettino a parte - E allora, considerato che siamo in tempi di vacanze, manteniamoci leggeri, nel leggere e, quindi, nello scrivere.

Hendrik Willem Van Loon, scrittore e acuto giornalista americano di evidenti origini olandesi, che fu corrispondente in Russia e in Belgio durante la prima guerra mondiale, nel capitolo VII della sua "Storia della navigazione" intitolato alla marina italiana, così esordisce: "Quando si dice marina mediterranea si deve intendere in primo luogo marina italiana, o, per dir meglio, degli Italiani, i quali, dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente erano rimasti divisi tra innumerevoli stati, repubbliche e comuni."

Poi, Van Loon continua raccontando e dettagliando la strabiliante secolare e meritoria storia delle marine italiane e, soprattutto, dei marinai italiani, ai quali ascrive - fuori d'ogni dubbio - il progresso mondiale dell'arte navigatoria e il merito della scoperta ed esplorazione di tutto questo nostro mondo. Di seguito, qualche stralcio di questo stimolante capitolo della sua bella "Storia della navigazione".

... Con lo stato d'incertezza e di pericolo conseguente alle tante invasioni barbariche seguite alla caduta dell'impero romano d'occidente, fu tessuta una fitta rete di comunicazioni lungo tutti i litorali italiani, facendo capo e via via sviluppando vecchi e nuovi porti, come Venezia, Ancona, Brindisi, Otranto, sull'Adriatico e Genova, Pisa, Napoli, Amalfi, sul Tirreno.

... Ben prima del Mille, a oriente, le coste della Dalmazia e della Grecia furono interamente dominate dalla marina e dai traffici italiani che si estesero a tutte le zone dell'impero bizantino, mentre a occidente tutta la Francia meridionale, la Corsica e la Sardegna entravano



H.W. VAN LOON

STORIA DELLA NAVIGAZIONE

DAL 5000 A.C. AI GIORNI NOSTRI



nella loro sfera d'influenza. In pari tempo, dalla Sicilia si puntava sull'Africa settentrionale, dall'Egitto alle Colonne d'Ercole da dove si risaliva lungo le coste della Spagna meridionale.

... Poi, lo sviluppo politico e militare delle repubbliche marinare portò a una nuova espansione marittima, commerciale e non solo. A oriente, si stabilirono possedimenti veneziani e genovesi nelle isole dell'Egeo e in vari territori dell'Asia Minore nonché del Mar Nero, fino in Crimea e nel Mare d'Azov. A occidente, Pisa e Genova si insediarono in Corsica e in Sardegna da dove perseguitarono i Saraceni fino alle Baleari e oltre.

... Nell'epopea crociata, quando i crocesegnati e i pellegrini si riversarono in Terra Santa, furono le navi italiane che ne monopolizzarono il trasporto, apportando al contempo un notevolissimo contributo di armi e di sangue. E i porti pugliesi e siciliani furono le teste di ponte, sia per i traffici civili che per quelli militari.

... Si spiega così come tutti i più potenti stati europei, e non solo, consapevoli dell'abilità maestria e valore dei marinai italiani, si disputassero ammiragli, capitani, piloti e costruttori navali italiani... - I brindisini Ruggero Flores, Giovanni Castromediano, Enrico Cavalerio e Margarito da Brindisi, ne sono un chiaro esempio -

... Francia, Spagna, Portogallo e Inghilterra, o appresero o perfezionarono i loro ordinamenti marittimi alla scuola degli Italiani. E fu lo spirito di audacia e di avventura che spinse gli Italiani a tentare le prime esplorazioni atlantiche già durante il XIV secolo, rompendo l'incanto della navigazione di cabotaggio e aprendo la via alle grandi esplorazioni oceaniche.

... In quello stesso Trecento, inoltre, le flotte genovesi, veneziane, toscane e napoletane, si volsero anche a Nord, approdando regolarmente a Southampton, Londra e Bristol e le case commerciali e bancarie italiane aprirono filiali a Marsiglia, Lione, Parigi, Barcellona, Siviglia, Cadice, Lisbona e nei porti fiamminghi e britannici.

... Alla luce di tutto ciò, appare logico e naturale che anche l'epopea della scoperta dell'America dovesse essere il frutto della scienza nautica, della preparazione e dell'intraprendenza degli Italiani. E, infatti, non fu solo Colombo che portò in America gli Spagnoli che lo soffiarono per poco ai Portoghesi, ma anche gli Inglesi e i Francesi furono condotti in America da navigatori italiani e poi ancora, Spagna Portogallo e Inghilterra si disputarono accanitamente Vespucci e Caboto, i cui contributi all'estensione delle scoperte dei nuovi mondi, fu decisivo.

Finalmente... La notevole cultura e lo spirito umanistico degli Italiani fecero sì che le nozioni che gli esploratori andavano conquistando venissero messe a disposizione dell'intera umanità e non tenute gelosamente segrete com'era l'uso a quel tempo. Colombo e Vespucci raccontarono, come già avevano fatto i veneziani Marco Polo e Damosto, i loro viaggi. Così come il navigante Pigafetta, descrisse meravigliosamente la circumnavigazione di Magellano.

... L'America, scoperta dai naviganti Italiani, paradossalmente segnò l'inizio della loro decadenza a tutto vantaggio delle marine degli stati che s'affacciavano sull'Atlantico, ma per tutto il resto della storia dell'umanità doveva comunque restare indiscusso il meraviglioso merito italiano d'aver abbattuto i confini del mondo e d'aver insegnato l'arte della navigazione oceanica...

Grazie Van Loon per continuare a ricordarcelo e grazie per suggerirci l'immenso potenziale umano che può scaturire dall'animo di chi, con lungimiranza intelligenza ed entusiasmo, intraprende con decisione la propria navigazione.